

3^a Domenica di Quaresima (7 marzo 2021)

Introduzione alle letture: *Es 20,1-17; Sal 18; 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25*

Nelle prime due domeniche di Quaresima abbiamo ascoltato il racconto di Marco sulle tentazioni e la trasfigurazione di Gesù; in queste altre tre domeniche di Quaresima invece ci è proposto il Vangelo secondo Giovanni, con alcune scene importanti che annunciano il senso dell'evento pasquale. In questa terza domenica il Quarto Vangelo ci presenta l'episodio in cui Gesù nel tempio a Gerusalemme proclama la novità del suo corpo risorto che sarà il vero tempio della presenza di Dio. Nella prima lettura la Quaresima ci fa percorrere un itinerario di storia della salvezza: dopo l'alleanza con Noè e Abramo, oggi ci è proposta l'alleanza con Mosè: ascoltiamo la proclamazione dei Dieci Comandamenti, documento fondamentale dell'alleanza. Con il Salmo responsoriale riconosciamo che il Signore ha parole di vita eterna: quello che il Signore dice ci serve, fa bene alla nostra vita. Infine l'apostolo Paolo dice che la sapienza della croce è più forte di ogni idea terrena: il Cristo crocifisso è uno scandalo e una stoltezza, ma per noi che crediamo è potenza e sapienza di Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Le orazioni della III di Quaresima

Gesù conosce bene quello che c'è nell'uomo e proprio perché conosce la nostra realtà debole e inclinata al peccato è intervenuto per trasformare la nostra vita. Il tempio esterno materiale dove avvenivano dei sacrifici animali trova il proprio compimento ideale nel corpo stesso di Cristo, unico sacrificio a Dio gradito. Gesù è il vero tempio dove si adora il vero Dio; e noi siamo diventati il suo corpo, quindi la Chiesa – non intesa come un edificio simile al tempio di Gerusalemme, ma la comunità delle persone – è il nuovo tempio in cui Dio abita. Egli vuole abitare nella nostra vita, nel nostro cuore, nella nostra interiorità più profonda. Ma per poter fare questo c'è bisogno del mistero pasquale, della sua morte e risurrezione. C'è da abbattere il vecchio tempio per ricostruirlo nuovo: è il mistero della Pasqua che si realizza nella nostra vita! E per questo noi preghiamo, chiediamo cioè al Signore che ci faccia diventare nuove creature, tempio nuovo della sua presenza, della sua dimora in mezzo a noi.

La Chiesa è maestra di preghiera: le orazioni che in questa terza domenica di Quaresima il Messale ci propone sono una educazione per la nostra preghiera. Abbiamo iniziato la celebrazione con la *colletta*, dicendo così al Signore:

O Dio, fonte di misericordia e di ogni bene, che hai proposto a rimedio dei peccati il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; accogli la confessione della nostra miseria perché oppressi dal peso della colpa siamo sempre sollevati dalla tua misericordia.

Riconosciamo che Dio è fonte di tutte le misericordie e autore di ogni bontà: da Lui viene l'insegnamento che noi cerchiamo con maggiore impegno di vivere in questa Quaresima. A rimedio del peccato il Signore ci ha proposto il *digiuno*, la *preghiera* e le *opere di carità fraterna*. Sono i tre atteggiamenti fondamentali della nostra vita, perché caratterizzano le relazioni che abbiamo con noi stessi, con gli altri e con Dio. E sono tre relazioni che spesso sono sbagliate, perché rovinate dalla nostra natura umana ferita dal peccato. Rischiamo di non stare bene con noi stessi, rischiamo di non andare d'accordo con gli altri e rischiamo anche di avere una brutta relazione con Dio. Questa è la condizione della nostra miseria; noi riconosciamo questa umiltà di condizione: siamo messi male. Un esame di coscienza in Quaresima è un'opera buona: porta alla consapevolezza del nostro limite che istintivamente portiamo a nascondere e a

non considerare. Pensate quanto ci dà fastidio quando ci accorgiamo di essere mancanti in qualcosa, quando riconosciamo un nostro limite, un nostro difetto, soprattutto se ce lo fanno osservare gli altri: ci dispiace. Eppure riconoscere il nostro limite è un atteggiamento indispensabile per la salvezza.

Siamo oppressi dal peso della colpa, perciò la nostra coscienza ci inclina verso il basso. Se abbiamo una coscienza seria ci accorgiamo di valere poco, di essere segnati dal peccato, ma questo non ci deprime, perché la misericordia di Dio ci solleva: ci solleva proprio facendoci prendere consapevolezza che siamo terra terra, che siamo di basso livello e ci insegna a collaborare con la misericordia di Dio.

L'impegno del digiuno, ad esempio, implica una buona relazione con noi stessi, una capacità di autocontrollo, di dominio, non solo nella voglia di mangiare, ma nel controllo delle parole che diciamo, dei pensieri che formuliamo, degli atteggiamenti che coltiviamo. Il digiuno è equilibrio e autocontrollo: non vogliamo essere vittima degli impulsi per cui facciamo istintivamente quel che ci viene, ma desideriamo essere capaci di regolare noi stessi. Ci impegniamo nella preghiera come relazione personale con il Signore per cui vogliamo crescere nell'amicizia, nel dialogo, nell'affetto, nell'abbandono filiale. Vogliamo crescere e impegnarci nelle opere della carità fraterna, cominciando dalle persone che vivono con noi, con cui abbiamo abitualmente rapporti, perché è proprio nelle situazioni domestiche quotidiane che si esercita la nostra capacità, la nostra disponibilità ad essere generosi e accoglienti.

Pur riconoscendo il nostro limite e la nostra debolezza, non siamo schiacciati dalla coscienza della fragilità umana, perché siamo sollevati dalla misericordia di Dio. È venuto a distruggere ciò che è negativo, per ricostruire ciò che è buono ... vuole ricostruire in noi il suo tempio in cui abitare.

Al momento dell'Offertorio la Chiesa ci propone una preghiera che ci insegna a riconoscere l'Eucaristia come la fonte del perdono:

Per questo sacrificio di riconciliazione, o Padre, rimetti i nostri debiti e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli.

Ritorniamo ancora sullo stesso tema, ricordandoci che il sacrificio eucaristico è un evento di riconciliazione: ci mette in buona relazione con Dio perché perdona i nostri peccati; e ci mette in buona relazione con i fratelli, perché ci dà la capacità di essere misericordiosi, disposti a perdonare quelli che ci trattano male. Sono le relazioni fondamentali che il Signore viene a curare, perché l'Eucaristia è la medicina che ci fa diventare santi, che elimina le debolezze del peccato e ci dà la forza della grazia, toglie il nostro peccato e ci rende capaci di perdonare i peccati degli altri.

Infine dopo avere fatto la comunione ringraziamo così il Signore:

O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo.

La nostra celebrazione eucaristica è una realtà attuale che ci fa pregustare il cielo: è un pegno della gloria divina, è un dono di grazia che ci abilita ad essere nuova creatura. Abbiamo bisogno dunque dell'aiuto di Dio per poter mostrare, concretamente, nella nostra vita quotidiana quello che è presente nel sacramento: che non siano solo parole, ma che diventino realtà, carne della nostra carne, vita della nostra vita.

Alla domenica, ascoltando la Parola di Dio e facendo la comunione con il corpo di Cristo, noi riceviamo la capacità di vivere concretamente da cristiani nella quotidianità dei nostri giorni, perché manifestiamo nelle nostre relazioni fondamentali la grazia che il Signore ci ha dato, facendo di noi il tempio della sua presenza nel mondo.

Omelia 2: Il significato spirituale della Quaresima

L'evangelista Giovanni, mentre racconta questo episodio del tempio di Gerusalemme, interviene con una nota interpretativa molto importante. Sottolinea che al momento quello che

Gesù disse i discepoli non lo capirono, come non lo avevano capito i giudei, ma dopo la sua risurrezione, ripensando a quello che il Maestro aveva detto, capirono che aveva ragione. Il segno proposto era: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Dopo la risurrezione di Gesù i discepoli capirono che egli parlava del suo corpo, che è il nuovo e il vero tempio. I discepoli fecero esperienza di Gesù, ascoltarono la sua Parola, ma capirono solo lentamente quello che aveva voluto dire; e solo dopo la Pasqua ebbero una comprensione piena della sua persona: capirono il senso della sua opera, si ricordarono delle parole della Scrittura, si ricordarono delle parole sue e credettero in Lui.

È il cammino che noi in Quaresima facciamo in modo più intenso, un cammino di ricordo, di ripensamento di quello che Gesù ha detto e ha fatto, per poter aderire a Lui, per poter credere alla sua parola e vivere di conseguenza.

Nella nostra meditazione ci lasciamo guidare dai prefazi della Quaresima. Mentre le prime due domeniche hanno un prefazio proprio, in queste altre domeniche di Quaresima si adopera un prefazio comune, cioè una serie di introduzioni alla Preghiera Eucaristica che possono essere adoperate in tutti i giorni festivi e feriali del tempo di Quaresima.

Ogni anno tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito alla celebrazione della Pasqua, perché, assidui nella preghiera e nella carità operosa, attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo tuo Figlio, nostro salvatore.

Ogni anno il tempo di Quaresima è una grazia, un dono che il Signore ci offre per prepararci, per purificarci, perché possiamo attingere la pienezza della vita nuova. È come andare al pozzo ad attingere acqua ... noi ormai siamo abituati ai rubinetti dell'acqua corrente in casa ... comodissimo. Una volta invece si doveva uscire di casa per attingere l'acqua ... pensate la fatica che comportava tirare su l'acqua dal pozzo ... ma hanno vissuto tutti così fino all'altro ieri! "Attingere alle sorgenti della salvezza" vuol dire fare un po' di fatica, vuol dire andare alla fonte, riconoscere dove è la vera vita e ricavarne quella forza che ci aiuta a vivere. L'assiduità nella preghiera e nella carità operosa ci permette di attingere la pienezza di vita nuova ai misteri della redenzione. Ogni anno la Quaresima è una occasione per ripensare la Parola di Dio con più tempo, con più impegno, con il desiderio di capire meglio, con una passione forte che ci porta a bere ogni parola del Signore, perché dia vita alla nostra esistenza.

Il secondo prefazio di Quaresima ripete in altro modo queste stesse idee:

Tu hai stabilito per i tuoi figli un tempo di rinnovamento spirituale, perché si convertano a te con tutto il cuore, e liberi dai fermenti del peccato vivano le vicende di questo mondo, sempre orientati verso i beni eterni.

È un altro modo per descriverci l'impegno della Quaresima, tempo di rinnovamento spirituale. Non funziona però, se non c'è un'intenzione particolare, se non c'è un desiderio da parte nostra che questo tempo produca un *rinnovamento spirituale*. Se il tempo passa semplicemente, giorno dopo giorno, senza che noi facciamo niente, non succede niente. È necessario che desideriamo che questo tempo produca un cambiamento, un rinnovamento, cioè ci renda nuovi – in qualcosa almeno – nel nostro spirito produca un effetto nuovo, perché possiamo convertirci al Signore con tutto il cuore, cioè rivolgendoci a Lui con piena consapevolezza, con desiderio profondo e liberarci dai *fermenti del peccato*.

L'immagine è quella del lievito. Nella tradizione biblica la preparazione alla Pasqua consisteva anche nel pulire la casa togliendo gli elementi lievitati. Il lievito è il fermento che corrompe ed è una immagine per capire i nostri istinti, i nostri atteggiamenti caratteriali che ci portano al male. Liberarci dai fermenti del peccato è proprio questo rinnovamento, in modo da poter vivere in questo mondo *orientati ai beni eterni*.

Cristo è il vero tempio e noi siamo diventati il tempio della sua dimora, la nostra vita è diventata sua, abbiamo fatto Pasqua, ci prepariamo alla Pasqua perché l'abbiamo già fatta, perché abbiamo sperimentato la novità di vita che il Signore porta in noi ... e desideriamo farla di più! Desideriamo che sia vera, autentica; desideriamo un rinnovamento spirituale, desideriamo una liberazione dai fermenti del peccato, desideriamo vivere orientati a Lui che il *Bene eterno*.

Preghiamo con impegno, meditiamo la Parola di Dio, ricordiamo queste parole importanti che la liturgia ci insegna, perché il tempo di Quaresima sia un dono di grazia, un'occasione propizia per migliorare, per cambiare in meglio, per orientare la nostra vita all'eternità del Signore. Possiamo vivere bene questi giorni santi, se il nostro sguardo è veramente rivolto al Signore, perché da Lui possiamo attingere la forza per vivere bene, adesso e per l'eternità.

Omelia 3: La preghiera non è un mercato

«Non fate della casa del Padre mio un mercato!». È una di quelle volte in cui Gesù ha perso la pazienza. Ha compiuto anche un gesto forte e ha alzato la voce. Nel tempio di Gerusalemme ha trovato un mercato, e quindi proprio per mostrare la novità che egli è venuto a portare, compie un gesto significativo, scacciando tutti quelli che volevano vendere e comperare.

Anche per noi è possibile ridurre la preghiera a un mercato! A Gesù non interessa la pulizia e l'ordine – non è questione che ci siano delle bancarelle dove si vendono degli oggetti – il problema è molto più profondo: è la mentalità che guida la preghiera che rischia di esser un mercato. Che cosa caratterizza un mercato? Vendere e comprare. Per avere degli oggetti bisogna dare dei soldi: questo è il criterio del mercato, è il principio dell'economia; e tutta la nostra società si regge su questo sistema: *dare per avere*. Il rischio è che facciamo anche della preghiera un mercato, perché spesso abbiamo l'impressione di dare noi a Dio qualcosa – come andando al mercato che paghiamo – dopodiché Lui deve darci la merce in cambio. Molte volte le persone pregano per avere qualcosa e danno a Dio, ad esempio, le preghiere, o pensano a una offerta o accendono una candela o portano un mazzo di fiori ... hanno l'impressione di dare a Dio qualcosa, dopodiché chiedono in cambio qualcos'altro e sembra proprio che Dio sia obbligato a ricambiare.

Questa è l'idea di preghiera come un mercato; e di fronte a questo atteggiamento Gesù perde la pazienza e ci dice con un tono di voce forte: «Smettetela! Non fate della casa del padre mio un mercato!». La relazione con Dio è una relazione di affetto, è amicizia e l'amicizia è gratuita! L'amore non si compra! Se si pretende di comperare l'amore si ottiene solo vergogna, si ottengono dei surrogati dell'amore, ma sono cose negative, pericolose e dannose. L'amore è gratuito, l'affetto non si paga!

È importante che ci alleniamo a questo atteggiamento partendo proprio dalle relazioni fondamentali che viviamo in famiglia. Ad esempio non è un buon sistema educativo proporre dei premi per ottenere degli impegni dei ragazzi, perché si finisce per educare al commercio: “Se studi, ti faccio questo regalo. Vuoi quell'oggetto? Ti piace? Te lo compero se studi”. Allora tu studi per poter avere il premio. È una mentalità da mercato. Tu devi studiare perché fa bene a te, perché è importante per la tua vita! Devi imparare che è un impegno gratuito. Non lo fai per avere qualcos'altro in cambio, lo fai perché è una cosa buona, perché ti aiuta, perché ti serve.

È importante riconoscere che nella nostra vita le relazioni buone, quelle importanti che contano, non si comprano, non sono oggetto di mercato, non abbiamo da dare qualcosa per ricevere qualcos'altro, non possiamo dare niente a Dio! E non possiamo cercarlo solo quando ne abbiamo bisogno! È un classico che qualcuno che non va mai in chiesa, prima di un esame passi e accenda una candela; o se arriva una malattia allora si va in chiesa e si chiede con insistenza... Prima ci si è dimenticati per anni che esiste il Signore, poi quando c'è bisogno si insiste: si ha l'impressione di dare a Dio qualcosa, perché avendogli acceso la candela o avendo detto delle formule, Lui sarebbe in dovere di fare quello che dici tu! Questa è una mentalità sbagliata, è un mercato! E il Signore non solo non ascolta, ma perde anche la pazienza! Perché ci vuole bene e vuole essere nostro amico, sempre! Anche nella salute, anche quando stiamo bene e non abbiamo bisogno di niente, dobbiamo coltivare l'amicizia con il Signore! È allora che preghiamo, anche senza chiedere niente, perché la preghiera è una amicizia da coltivare.

Un modo buono per pregare è usare i Salmi. È un libro della Bibbia che contiene molte preghiere: sono splendide preghiere antiche, sono vera Parola di Dio, per cui usando un salmo noi ascoltiamo il Signore che parla, e parla a noi, e noi da quelle parole impariamo a pregare. È

necessario che impariamo le parole giuste per parlare con il Signore, è necessario che impariamo ad ascoltare le sue parole.

Ogni domenica durante la Messa ci viene proposto un salmo: fra la prima e la seconda lettura sempre c'è un salmo. È una preghiera che lentamente vogliamo imparare, prima ad ascoltare bene e poi a memorizzare e ripetere. Il versetto che cantiamo come risposta in genere è una formula di preghiera. Oggi ad esempio abbiamo ripetuto: «Signore, tu hai parole di vita eterna». Non gli abbiamo chiesto niente, non è una preghiera per chiedere aiuto, ma gli facciamo semplicemente i complimenti! “Signore, tu hai delle parole che fanno vivere, la tua Parola mi dà vita”.

Nella nostra esperienza anche i complimenti sono importanti, dire a qualcuno che ha fatto da mangiare: “Oh come è buono quello che hai preparato!”, è un gesto di affetto, di amicizia. Un'altra volta puoi anche lamentarti dicendo: “Oggi c'è un po' troppo sale”, ma quando è buono, diglielo che è buono! Così vale anche col Signore! Quando le cose sono belle, quando apprezziamo le realtà buone, facciamogli i complimenti, diciamogli che ci ricordiamo di Lui, che apprezziamo le cose belle che ha creato. Ascoltiamo la sua Parola e riconosciamo che è una parola di vita! Guardiamo la natura, contempliamo le bellezze del creato e poi lodiamo il Creatore! Se abbiamo nella nostra memoria delle parole che la liturgia ci ha proposto e i salmi ci hanno insegnato, ci verrà più facile pregare.

Non riusciamo a scrivere poesie se non abbiamo letto versetti di poeti, così come è importante leggere testi di bravi letterati, perché impariamo a pensare, a parlare, a scrivere ... poi ci mettiamo il nostro sentimento e la nostra intelligenza, ma abbiamo bisogno di imparare dagli altri. Per pregare bene abbiamo bisogno di leggere, meditare, studiare, imparare a memoria i salmi che sono la preghiera per eccellenza. Una frase qua, una frase là, entrando nella nostra memoria, formano la nostra immaginazione, il nostro sentimento e ci insegnano a rapportarci con il Signore in modo gratuito. Non pretendiamo che Lui faccia quello che vogliamo noi ... ma siamo suoi amici, siamo disposti ad ascoltarlo, e glielo diciamo con affetto. Allora quando avremo bisogno di qualche cosa potremo rivolgerci all'Amico da amici che hanno bisogno e a quel punto il Signore non perderà la pazienza e non dirà che è un mercato, perché ci vuole bene e sa di che cosa abbiamo bisogno.

Allora chiediamo al Signore che ci aiuti a valorizzare il senso della gratuità. Siamo disposti ad un affetto generoso e gratuito. È quello che Lui ha per noi, è quello che si aspetta anche da noi.